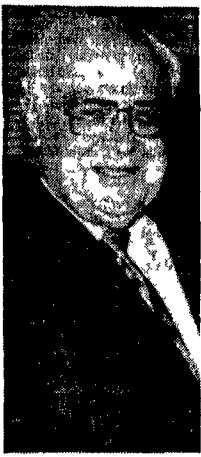


Terremoto nel Pcus

Ma sarà sicuramente un processo molto lungo e complicato
Tuttavia è la premessa obbligata per la democratizzazione della società

Al via la riforma Più Stato meno partito



Anatoli Dobrinn



Aleksandra Birjukova

La riforma del Pcus sarà un processo sicuramente lungo e molto complesso perché dovrà essere accompagnato da un trasferimento di poteri a tutti i livelli dal partito alle strutture statali. La base avrà maggiore responsabilità mentre i tagli al vertice della piramide saranno consistenti. Molti dipartimenti di lavoro attuali verranno eliminati. Le sei commissioni saranno l'ossatura portante del progetto di riforma.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Quella decisa dallo storico plenum di settembre e la prima vistosa conseguenza delle decisioni della XIX Conferenza del partito. Ma è solo il primo passo della riforma degli apparati. Le sei commissioni in cui si articolerà l'apparato centrale del partito sono l'ossatura portante del progetto. In prospettiva spetterà ad esse la direzione politica vera e propria. Nella fase attuale le commissioni (ideologia interna

zionale quadri problemi economico sociali giuridico legislativo questioni agrarie) dovranno realizzare simultaneamente la stessa riorganizzazione dei dipartimenti, prestanti e insieme fare da modello per le corrispondenti riorganizzazioni a livello delle repubbliche e regioni. Si tratta di un processo sicuramente lungo e molto complesso perché dovrà essere accompagnato da un trasferimento di poteri - a tutti i



Moscoviti si affollano davanti alle bacheche per leggere i giornali della sera che riportano i mutamenti decisi nelle gerarchie sovietiche

livelli - dal partito alle organizzazioni statali e da un parallelo decentramento di funzioni dal centro alla periferia. La riduzione degli apparati in fatti sarà più sensibile al vertice della piramide che non alla sua base depositaria. In prospettiva di maggior responsabilità si tratterà comunque di riduzioni «sensibili» - ha detto ieri Medvedev - ma non omogenee. Numerosi dipartimenti verranno semplicemente eliminati (in generale quelli come ad esempio il dipartimento per l'industria chimica la metalmeccanica i beni di consumo ecc che controllavano i corrispondenti ministeriali o comparti economici). Fa eccezione in parte la commissione sui problemi agrari guidata da Ligaciov. Ma ciò si spiega con la gravità della situazione agricola alimentare e con la debolezza delle attuali

strutture del complesso agro industriale del paese. Per il resto molti dipartimenti verranno accorpati all'interno di ognuna delle commissioni. Ad esempio quella ideologica diretta da Medvedev riunirà insieme le funzioni di propaganda cultura direzione degli istituti scientifici ecc. Quella per la politica estera diretta da Aleksandr Jakovlev riunirà le vecchie incombenze del dipartimento internazionale di quello dei paesi socialisti e di quello della formazione quadri per l'estero ecc.) Essenziale è che esse vengano private davvero dei poteri d'intervento amministrativi (o sostitutivi) sulle attività delle organizzazioni statali e sociali e che limitino il loro ruolo dirigente - come ha detto chiaramente Gorbaciov alla conferenza del partito - alle attività dei comunisti e delle or-

ganizzazioni di partito. Quest'ultimo resta «forza guida» della società ma ciò non significa più che una tale guida debba essere imposta amministrativamente a tutti i cittadini inclusi i non comunisti. È evidente che siamo di fronte a un processo di eccezionale complessità e difficoltà. Non è sufficiente infatti proclamare questi principi per vederli poi attuati in pratica. La stragrande maggioranza dei «quadri» ha vissuto tutta la sua esperienza dirigente in condizioni autoritarie e di esercizio del potere incontrollato. Non sarà facile per molti dirigenti e funzionari ad esempio accettare il sorgere - inevitabile - di di spartita di valutazioni o addirittura di conflitti di competenza tra organizzazioni locali del partito e Soviet locali. Ancora meno agevole sarà la gestione di questa articolazione alme-

no fino a che non si saranno creati embrioni di una società civile e di un'opinione pubblica capace di esprimersi e dotarsi degli strumenti per organizzarsi e difendersi. In ogni caso le decisioni del plenum costituiscono un punto nodale non solo per la riforma del partito. La stessa evoluzione verso lo «stato di diritto» sarebbe inesorabilmente ostacolata da un partito dotato di prerogative tali da consentirgli di aggirare o violare a piacimento le leggi dello Stato. Quindi la «separazione di funzioni» tra Stato e partito è la premessa obbligata - condizione necessaria anche se non sufficiente - per la stessa riforma statale in senso democratico. Non certo casualmente il terzo punto della stringata risoluzione approvata ieri dal plenum è un invito «al comita-

Perestrojka: gli operai frenano intellettuali e tecnici la difendono

Tre anni fa nell'Urss si è parlato per la prima volta ad alta voce dei fenomeni di precisi ed oggi ci si chiede se si trasformeranno in fenomeni di crisi, specie qualora la ristrutturazione economico sociale dovesse slittare o essere frenata dalle forze conservatrici. Inizia così l'articolo dell'economista Aleksel Uljukaev sulle conclusioni di un seminario sui problemi economici e sociali dell'Urss.

ALEKSEJ ULJUKAEV

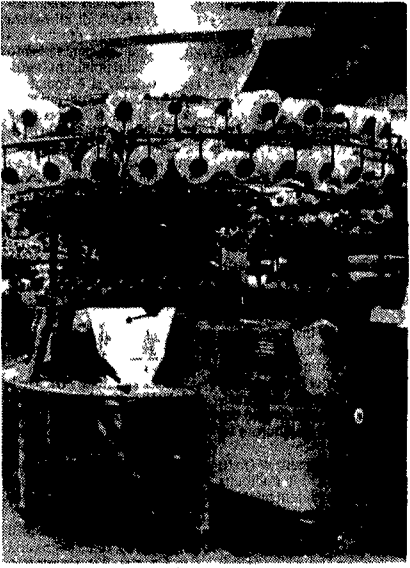
MOSCA. È possibile che la situazione nel paese venga complicata da fattori che favoriscono fenomeni di crisi come il aumento dei prezzi al dettaglio la messa in libertà e la mobilità obbligata dei lavoratori (settoriale e territoriale). Attualmente qualsiasi abbassamento del tenore di vita qualsiasi peggioramento della situazione economico sociale reale sarebbero collegati, nella testa della gente alla riforma economica pur essendo in realtà conseguenza del precedente periodo di stagnazione e di altre circostanze. Gli studiosi sovietici traggono almeno tre conclusioni qualsiasi iniziativa economica deve essere condivisa dall'opinione pubblica occorre un

sistema di compensazioni e ammortizzatori sociali la perestrojka deve dare risultati positivi concreti. Solo in tal caso si potrà ancora contare sulla fiducia del popolo. Tuttavia come risulta evidente la perestrojka viene recepita in modo diverso da ogni cittadino sovietico. Si pone quindi la necessità di analizzare la struttura della società odierna. Tale analisi è stata effettuata da un gruppo di sociologi sotto la guida di Tatjana Zaslavskaja. Gli studiosi sono giunti alla conclusione che la nota definizione leninista delle classi e dei gruppi nel loro rapporto con i mezzi di produzione ha bisogno oggi di essere precisata in base ai seguenti para-

metri: ampiezza di diritti e poteri amministrativi collocazione in seno alla struttura economica entità e struttura dei mezzi di produzione attività da un determinato gruppo possibilità di farne uso personale o di averli in propria. Così si è giunti alla seguente suddivisione dei gruppi sociali secondo la disponibilità di poteri alle ad appoggiare le riforme. a) Lavoratori manuali e dell'industria e vari elementi declassati non accettano la ristrutturazione economica e sociale. b) Gli operai qualificati appoggiano il processo di democratizzazione ma sono molto cauti riguardo all'attuazione delle trasformazioni economiche. c) Gli intellettuali e specialisti altamente qualificati sono per la democrazia abbinate alla ristrutturazione economica. d) I dirigenti di livello superiore sono anch'essi per la riforma economica e politica. e) I funzionari dei ministeri dell'apparato statale ed economico sono contrari alla riforma radicale sia politica che

economica. f) Gli amministratori delle imprese sono per la riforma economica ma non per quella politica. La possibilità di un regresso economico sociale poggia su una base sociale concreta sui milioni e milioni di persone che hanno abbandonato le campagne ma non hanno assimilato la cultura urbana. La maggioranza della popolazione che vive attualmente nelle città e di origine rurale il che costituisce il terreno di coltura delle tendenze avventuriste che avanguardistiche autoritarie. Entro il Duemila il numero delle persone nate in città supererà il numero di quelle nate in campagna. Si presume che la stabilizzazione del modello di vita urbana contribuirà alla formazione di una cultura economica e politica sufficientemente a garantire una democrazia stabile e la crescita dell'economia. Prima che ciò avvenga la struttura economica e sociale continuerà ad essere afflitta dagli squilibri e di conseguenza sotto l'influsso di fattori soggettivi quali le posizioni della dirigenza politica e

il suo grado di popolarità. L'opinione pubblica l'azione della mass media ecc. In questa situazione molto dipende dalla misura in cui la coscienza sociale è disposta a recepire le idee di trasformazione radicali. I modi di pensare stereotipati danno un potente impulso ai sentimenti ostili alla perestrojka. Si sono fortemente radicate forme di psicologia sociale prodotte dagli anni di stagnazione: il meccanismo di promozione dei quadri costituito in un enorme distributore occulto di incarichi e privilegi. Così si sono diffusi il conformismo sociale e un comportamento antisociale svincolato da ogni norma morale e dal controllo sociale. Tuttavia malgrado le resistenze i cliché e altri gravi fenomeni è impossibile ricacciare indietro il progresso e tornare alla situazione degli anni Trenta o Settanta. La locomotiva della perestrojka può anche rallentare ma non certo tornare alla situazione di partenza. Nel contempo il carattere irreversibile dei cambiamenti di per sé non garantisce nulla. Evidente che ci attende una



Una fabbrica di magliena a Solnogorsk

lotta spietata. La dialettica delle trasformazioni radicali consiste nel fatto che da una parte esse richiedono l'adozione di misure severe e talvolta impopolari (determinate dalla grave situazione di crisi) e dall'altra le riforme risvegliano l'attività del popo-

lo ma inizialmente sotto forma di «democrazia come espressione della volontà popolare» non di «democrazia della responsabilità». La politica delle trasformazioni ha bisogno dunque di puntelli psicologici. Ma la cosa essenziale è che le riforme devono produrre effetti tangibili.

«Il 50% chiede più glasnost» dicono i sondaggi

MOSCA. Il settimanale «Tempi Nuovi» riporta i risultati di alcuni «sondaggi telefonici» condotti a Mosca dal nuovo «centro per lo studio dell'opinione pubblica» che funziona sotto la supervisione dell'accademica Tatjana Zaslavskaja. Gennaio 1988 «Che cosa ne pensate della glasnost?». Il 49 per cento degli interpellati ha dichiarato che la «glasnost» va ampliata mentre il 34 per cento è convinto che la «glasnost» «vada posta entro limiti ben precisi». Marzo 1988 «Cosa pensate della disoccupazione che potrebbe emergere con la perestrojka?». Il 60 per cento ritiene che la disoccupazione «sia inaccettabile per principio» in un sistema socialista. Il 32 per cento pensa invece che nel sistema socialista la disoccupazione «è possibile ed indispensabile entro certi limiti». Di questo parere sono i giovani e l'intelligenza umanistica. Maggio 1988 «Che ne pensate della stampa sovietica?». Si fida completamente o quasi di tutto ciò che la stampa scri-

ve il 90 per cento degli intervistati. L'otto per cento è «scettico». I più scettici sono i giovani. Dopo i trent'anni la fiducia aumenta. Giugno 1988 «Che ne pensate della giustizia sociale nella società sovietica?». Il 43 per cento degli interpellati ritiene che la società sovietica sia socialmente giusta. Un altro 43 per cento è del parere opposto. Nella giustizia sociale credono adolecenti e giovani al di sotto di 19 anni. Dal 20 ai 29 anni si registra invece «una forte delusione». Agosto 1988 «Cosa pensate delle decisioni del Soviet supremo dell'Urss per il Nagorno Karabakh?». Il 14 per cento degli interpellati ritiene che la questione sia stata pienamente risolta. Il 51 per cento pensa che la questione sia stata risolta in linea di massima ma il problema rimane. Il 16 per cento considera la questione non risolta perché sono stati intaccati i diritti del popolo armeno. L'uno per cento è di simile parere ma perché vede intaccati i diritti del popolo azerbaigiano. Infine il sette per cento afferma che «il problema non è stato risolto affatto».

Un'estate di battaglie prima della svolta

ROMA. Non è mai stato facile il cammino della perestrojka. Ma negli ultimi tempi la battaglia politica tra fautori e avversari delle riforme in Urss si era fatta serratissima. Uno scontro che la glasnost gorbacioviana ha reso più evidente e più leggibile rispetto al passato e che tuttavia in più di un'occasione ha lasciato nell'incertezza gli osservatori. Nel balletto di attacchi e contrattacchi critiche impetose ed appassionante difese cui è stata sottoposta durante l'estate la linea del segretario generale rimaneva avvolta nell'oscurità la questione fondamentale che la sta spuntando? Soprattutto nelle ultime settimane a partire dal viaggio di Gorbaciov in Siberia cominciava a serpeggiare il dubbio che Ligaciov ed i conservatori stessero guadagnando terreno. Gli esiti del plenum del Comitato centrale di ieri con tradimento questa ipotesi e chiassosamente le dimensioni della netta vittoria politica registrata dagli innovatori. Le basi degli sviluppi sanciti nel plenum di ieri erano state poste all'inizio di luglio nella XIX Conferenza pansovietica del Pcus. Solo pochi mesi prima il mondo si era appassionato all'emozionante duello tra Ligaciov e Eltsin ed aveva registrato con una certa apprensione la sconfitta di quest'ultimo. Lo stesso Gorbaciov non se l'era sentita di difendere l'ultra gorbacioviano Eltsin di fronte agli evidenti errori da questi commessi. I nemici della perestrojka partirono all'offensiva. Scese in campo con la foga di una passionaria pro establishment Nina Andreeva una sino ad allora sconosciuta insegnante in un clima arroventato dalle polemiche si giunse dunque alla Conferenza di Mosca. E qui il quadro della situazione

si delineò finalmente in maniera abbastanza precisa. Vince la linea Gorbaciov, titolava l'Unità il 2 luglio. Nei documenti ufficiali si affermava a chiare lettere il principio della separazione tra Stato e partito si annunciavano nuovi tipi democratici criteri per le elezioni a tutti i livelli. Alla fine di luglio il plenum del Pcus fissava il ritmo di marcia per le riforme istituzionali e le «linee direttive fondamentali» per la perestrojka dell'apparato del partito. Era un nuovo passo in avanti per gli innovatori e tuttavia gli uomini nei ruoli di comando rimanevano gli stessi. Dunque rimanevano ai loro posti e spesso in posti chiave anche gli avversari delle riforme. È probabile che i conservatori a questo punto si sentissero scottare la terra sotto i piedi. I tempi per una efficace azione di contrasto alla linea vincente si facevano più stretti e bisognava passare all'offensiva. I paladini della perestrojka rispondevano colpo su colpo ed era un turbare di dichiarazioni discorsi articoli di giornale in interviste prese di posizione in cui le due parti mettevano a nudo i propri pensieri su una vastissima gamma di questioni: non soltanto le riforme del sistema politico e delle strutture economiche ma la questione dei diritti nazionali i rapporti con gli altri paesi socialisti la politica estera nel suo complesso. Da Gorky il numero due del regime capofila dei conservatori Egor Ligaciov sparava a zero su Gorbaciov senza ovviamente mai nominarlo in negativo. Criticava le riforme economiche definendo la proprietà privata principio inaccettabile per il sistema socialista auspicava la mano dura contro i

Dalla conferenza del Pcus in poi per tutta l'estate la lotta politica in Urss tra fautori ed avversari della perestrojka si è fatta particolarmente agguerrita. Su tutti i temi dalle riforme del sistema politico alla politica estera dalla ristrutturazione dell'economia ai rapporti con gli altri paesi socialisti, ci si è

affrontati a colpi di dichiarazioni interviste discorsi. Poche settimane fa il viaggio in Siberia riservato a Gorbaciov la «scoperta» che tanti cittadini sono scontenti perché i cambiamenti tardano ad arrivare. Forse anche questo ha spinto ad accelerare il rinnovamento del gruppo dirigente.

GABRIEL BERTINETTO



Gorbaciov parla con i lavoratori della maggiore fabbrica di Krasnojarsk durante il suo recente viaggio in Siberia

dirigenti armeni coinvolti nelle manifestazioni nazionaliste ma soprattutto si scagliava contro il metodo del dialogo e della distensione adottato da Gorbaciov e Shevardnadze nelle relazioni internazionali. Queste ultime affermava Ligaciov devono essere regolate «in base al loro carattere di classe». Una esortazione a ritornare al muro contro muro tutto l'opposto delle scelte che hanno portato ai vertici Usa-Urss ai progressi verso il disarmo e verso la soluzione delle crisi regionali. A rintuzzare l'attacco si faceva avanti uno degli uomini di punta della perestrojka Aleksandr Jakovlev. Nelle relazioni internazionali asserviva ci deve guidare non un'astratta categoria di classe ma la necessità di salvare il comune destino dell'umanità dall'apocalisse nucleare. Poi ad arricchire di nuovi contenuti questa dichiarazione di principio arrivava un mese dopo (e siamo a metà settembre) il discorso di Gorbaciov a Krasnojarsk con le aperture alla Cina al Giappone agli Usa relativamente allo scacchiere asiatico.

Il 20 agosto anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia la Tass aveva pubblicato un commento di stampo nettamente conservatore sugli avvenimenti del 1968. Non fu un'invasione non fu un'occupazione e ogni tentativo di equiparare la primavera di Praga alla perestrojka sovietica è fuorviante. Questo scriveva la Tass contraddicendo certe per la verità vaghe aperture registratesi nei mesi precedenti attraverso dichiarazioni di uomini politici (tra cui lo stesso Gorbaciov) e di studiosi. Ripetendo con tono indignato alla Tass il premio Nobel Sakharov lanciava un

grido d'allarme. «Difendere l'invasione della Cecoslovacchia significa che stiamo vivendo un momento molto difficile della perestrojka e che siamo in pericolo». Venti giorni dopo il teatro della polemica si allargava per un giorno oltre i confini dell'Urss sino a Firenze. Interventando al Festival dell'Unità l'ambasciatore di Mosca in Italia Nikolaj Lunkov deliniva Dubcek «un precursore della perestrojka». Botta e risposta su tutti gli argomenti non esclusa la questione dei diritti nazionali che intanto risplendeva drammaticamente in Armenia e Azerbaigian (ma qui le differenze di valutazione tra innovatori e conservatori si facevano più sfumate e complesse). Gorbaciov si recava in Siberia. Un ottimo palcoscenico per il suo discorso «asiatico». Ma l'impatto con la gente comune era amaro. Anziché folle entusiaste della perestrojka il leader del Pcus incontrava cittadini esasperati per le insostenibili condizioni di vita. La gente chiedeva cambiamenti reali fatti e non parole. Per diversi giorni Gorbaciov parve sulla difensiva. Intervistato dalla televisione sovietica doveva fronteggiare domande tutte incentrate sulle difficoltà e le lentezze del processo di cambiamento. Anche se mutamenti assai concreti negli ultimi tempi ci sono stati il processo alla mafia uzbeka la chiusura dei negozi speculativi per la nomenclatura le prime elezioni «vere» (dove il candidato ufficiale ha perso) in Tartaria. La decisione di accelerare i tempi per il rinnovo del gruppo dirigente deve essere venuta anche da lì dal viaggio in Siberia e dalla consapevolezza che quanto è stato fatto sinora alla gente ancora non basta.